

'D'all'exCarcere di Villa Altieri emerge l'Atelier contro l'idolatria dell'arte contemporanea' di Sergio Mario Illuminato

C'è un luogo sacro nell'arte: l'Atelier; dove l'artista vive la produzione intellettuale e creativa, dove ogni sua vulnerabilità viene messa a nudo nei fallimenti e negli errori, dove apprende il lavoro di alchimista della materia viva. È in questa cattedrale intima che si separa dal rumore del quotidiano ed espande le voci del tempo da cui vuole farsi raggiungere, per abbracciare l'autenticità e la bellezza di come vuole vedere il mondo. Qui la verità della sua esperienza umana non deve più essere tradotta da parole ma basta uno sguardo. Non a tutti è permesso di varcare la soglia dell'atelier solo perché non molti sono disponibili a rubare l'anima della genuina ispirazione, dell'apprendimento della verità di vita a cui l'artista vuole aderire e la genesi delle sue rivoluzioni. È qui, nell'atelier che permette a sé stesso di scoprire le crepe, i cunicoli, i sotterranei di questo continuo lavoro intellettuale e spirituale che poi nei luoghi delle esposizioni dei dispositivi realizzati sembra diventare una visione artistica reale e unitaria.

È difficile disvelare a chi non li ha frequentati la potenza che ingabbia un atelier, la debordante varietà di materiali che custodiscono. Perché la storia dell'arte è la storia degli atelier nei secoli.

Basta sfogliare i titoli dei libri ammassati in un laboratorio creativo per scoprire che andando a ritroso fino alle radici dei greci e dei romani si vive in questi spazi la *mimesi* discussa da Aristotele e l'*idea suprema* della bellezza di Platone. Il concetto di *di-segno* di giganti nel Rinascimento come Raffaello, Leonardo da Vinci e Michelangelo e l'idea emergente di *genio* riferito all'artista non solo come artigiano, ma anche filosofo e uomo di scienza. Negli atelier tocchi con mano nel barocco come la protezione di potenti famiglie e regnanti ha *con-fuso* l'espressione artistica e il potere, fino alla modernità dove gli atelier diventano luoghi di sperimentazione e ribellione facendo emergere filosofi capaci di influenzare la pratica artistica con concetti come l'*esperienza soggettiva* della realtà, il *sublime*...continuando con le avanguardie in questa esperienza di stupore e di terrore riguardo la verità personale. I titoli negli scaffali dell'atelier sono tanti ed eterogenei della materia sociale, culturale, politica, scientifica e quant'altro hanno condotto l'umanità dove oggi ci ritroviamo.

Se ai libri aggiungiamo i frammenti collezionati di oggetti, strumenti e *materia senza ragione* ci si sente come sul set di un distopico film di fantascienza dove l'uomo è andato via e l'apocalisse ha lasciato solo la fabbrica delle sue idee.

Girovagare nell'Atelier ci permette di frugare nello spirito *ri-creativo* dell'artista e capire dalle tracce mnestiche depositate che l'*ora-zero* per l'arte, per vivere un'esperienza di esistenza non esiste.

Non avevamo altra possibilità che riportare la fruizione dell'arte al suo rifugio per raccontare il disagio e la sofferenza che molti vivono nel vedere la creatività contemporanea che fatica a riprendere la sua funzione sociale in un tempo senza spessore in cui ingiustizie e sbandamenti portano molti a vivere ai margini, osservando da lontano lo scompiglio del mondo.

Abbiamo cercato di riaccendere contro la rimozione operata dalla casta degli artisti e del sistema dei nostri giorni, il fuoco che ancora è acceso al centro dell'atelier per raccontare la forza e l'energia vitale compressa nella distruzione creativa delle *delocalizzazioni* individuate da Parmiggiani nella sua infanzia. Nel *nichilismo mitologico* degli oscuri spazi ipogei di Kiefer. Perché lo spazio più rilevante nel nostro cuore continua ad essere soprattutto riservato all'Informale e ai protagonisti che hanno eretto l'anfiteatro in cui il nostro cielo è vicino. Nella sala museale al piano terra di Villa Altieri abbiamo innestato la *rovina* degli *Organismi Artistici Comunicanti*, nella loro disposizione più intima, in prossimità di alcune memorie statuarie di età antica e moderna del XVI e del XVII secolo e un piccolo Lapidario, accompagnati da una profusione

di indizi e ogni strumento essenziale e propedeutico del processo creativo di tutti gli artisti transdisciplinari complici di questa esperienza.

Lasciati un po' ovunque sopra il pavimento vetrato della Loggia attraverso cui è possibile vedere l'antica pavimentazione in acciottolato della Villa e i resti di alcune stratificazioni archeologiche emerse durante i lavori di restauro, troviamo libri, fotogrammi cinematografici, foto, movimenti di danza, suoni, un bric-à-brac di oggetti che spogliano l'ambiguità dell'arte del *verso contro* chi vuole allontanare la comprensione comune di sentimenti e sensibilità per certificare il proprio status elitario di artista ed aumentare il valore di scambio ed uso di dispositivi che hanno spento il potere trasformativo dell'arte e la sua capacità di ispirare cambiamento e crescita personale.

Così semplicemente un ciclo *elicoidale* del processo creativo viene portato agli *spettattori* nell'Atelier di Villa Altieri a Roma per cercare di preservare l'autenticità dell'arte e promuovere la connessione emotiva tra individui e le proprie cattedrali di vulnerabilità. In questo intricato labirinto di creatività e riflessione, c'è un particolare che non abbiamo voluto trascurare: gli spazi riservati ai giovani. Gli Istituti d'Istruzione Superiore Statale e le Accademie di Belle Arti hanno un ruolo cruciale nel futuro dell'arte e della sua funzione sociale. È fondamentale passare il testimone della nostra esperienza, dei nostri sforzi e delle nostre scoperte a coloro che seguiranno i nostri passi. L'exCarcere di Villa Altieri non è solo luogo fisico, ma anche mentale, dove la promessa di una nuova generazione si mescola con l'eredità dei secoli passati. È qui che l'arte diventa un ponte tra il passato, il presente e il futuro, un'ancora di continuità e innovazione per le generazioni a venire.